

Ecco cosa modificare

Job Act: non è un dogma e produrrebbe troppa precarietà



di Cesare Damiano

Lil decreto legge Poletti prima del prossimo approdo in Aula è stato oggetto in Commissione lavoro delle osservazioni di molte associazioni datoriali, sindacali, professionali e di studiosi della materia del lavoro, oltretutto del dibattito della stessa Commissione. Per noi la concertazione rimane una via essenziale per cercare la soluzione migliore, ascoltando le parti, a cominciare da imprenditori e sindacati, fermo restando che è comunque il governo che decide. Vogliamo però partire da una premessa: pensiamo che il decreto vada modificato in quanto troppo sbilanciato a vantaggio delle imprese e possibile fonte di ulteriore precarietà. Le questioni sono principalmente due: sui contratti a termine e apprendistato. Nessuno ha in mente di stravolgerlo, ma certamente vogliamo proporre degli aggiustamenti di merito. Ci interroghiamo sul fatto che l'estrema convenienza dell'utilizzo del contratto a termine così "liberalizzato" dal decreto a tutto vantaggio delle imprese, porti come conseguenza il rischio di cannibalizzare il contratto di inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega governativa. Mi pare un dubbio legittimo da sollevare nel dibattito parlamentare ed a questo riguardo le obiezioni e le proposte che noi avanziamo sono molto chiare e facilmente riassumibili:

1) Sul contratto a termine la mancanza di causale per l'assunzione fino al termine massimo di tre anni

è troppo lunga.

2) Otto proroghe nei trentasei mesi sono eccessive: in questo modo si produce una frammentazione eccessiva della durata del contratto a termine con il rischio di fornire un ulteriore impulso alla precarizzazione del lavoro.

3) Riguardo all'apprendistato va ripristinato l'obbligo all'utilizzo di una quota di formazione pubblica perché altrimenti si rischia di incorrere in una procedura di infrazione da parte dell'Unione Europea per la quale è fondamentale il tema della formazione pubblica che in questo modo al contrario rischierebbe di diventare facoltativa incorrendo così in una censura da parte dell'Unione sulla base degli "aiuti di Stato" alle imprese.

4) Infine, in merito alla cancellazione di qualsiasi percentuale di stabilizzazione dei giovani apprendisti al termine del periodo di lavoro, che era del 30% con la riforma Fornero, ritengo che essa debba essere ripristinata. Se un imprenditore dedica molto tempo ad insegnare il mestiere ad un giovane, al termine di questo percorso lo vuole tenere nell'azienda.

In sostanza il Job Act è rivedibile e il governo ha palesemente invertito le priorità. Prima si liberalizza il contratto a termine, poi si discute di quello di inserimento a tempo indeterminato: in realtà andava fatto il contrario. Il

decreto

legge non è certo un dogma, né tanto meno può essere uno di quei provvedimenti

blindati ai quali siamo stati abituati da qualche tempo a questa parte.

Palazzo Chigi ha fretta e vuole che venga approvato il prima possibile dal Parlamento, ma sarebbe un danno velocizzare un'approvazione senza tenere conto anche delle osservazioni provenienti da soggetti e realtà esterne consultate durante le audizioni. Interessanti spunti di riflessione provengono, ad esempio, dai rappresentanti dell'Associazione Nazionale delle Agenzie per il lavoro che hanno registrato con preoccupazione un calo del 10% nelle richieste di lavoro a tempo indeterminato. Questa flessione si è registrata a partire dalla settimana successiva alla pubblicazione del decreto lavoro del governo. Dai numerosi incontri tenuti è emerso altresì come il contingentamento dei contratti a termine, con la fissazione di un tetto del 20% sull'organico totale, sia una misura di difficile interpretazione che andrebbe chiarita. Insomma, nel corso delle audizioni si sono registrate opinioni divergenti circa la positività del Decreto, il che dimostra la complessità della materia. Un punto però mette tutti d'accordo: la necessità di chiarire e

migliorare il testo al fine di limitare al massimo i dubbi interpretativi, al fine di non creare nuove incertezze alle imprese ed ai lavoratori.

